

LA BATTAGLIA DI GUSTAV THIBON

CONTRO L'EROSIONE SPIRITUALE

Amore vero contro quello falso

L'insidia della pornografia tema delle conferenze del pensatore francese

di EMANUELE SAMEK LODOVICI

Nella cornice del consueto pubblico, folto e un po' mondano, dei Lunedì letterari ha parlato a Milano, l'altro ieri, Gustave Thibon, sulla cui fisionomia di pensatore extra-accademico questo stesso giornale ha presentato ieri un profilo. Ognun sa che normalmente il clima di simili « foyer », secondo un deprecabile francesismo, non dà a pensare; con la pelliccia lasciata in guardaroba si perdono censo e anni di accurata educazione e soprattutto si è lasciati alla mercè, quando capita, di uno che abbia veramente qualcosa da dire. Hegel diceva che un uomo grande condanna sempre gli altri a spiegarlo e, in omaggio al suo aforisma, vogliamo seguire brevemente le argomentazioni di Thibon sul tema dell'erotismo contro l'amore.

Si potrebbe partire da una constatazione, dice Thibon, che ogni inflazione chiama con sé la svalutazione; l'erotismo nega la sessualità nella misura in cui moltiplica le immagini questuanti, le sollecitazioni pornografiche, e costringe l'uomo di tutti i giorni a rispondere agli eccitamenti con risposte false, a emettere moneta falsa, inflazionando nel giro di poco tempo ogni possibilità di sentimento profondo. Il sesso allora diventa più un'ossessione che un bisogno e veste il manto grottesco del dovere più che del piacere.

Il mondo dell'immagine, tipico delle società industriali, favorisce questo « voyeurisme » di massa; rovesciando paradossalmente l'aforisma di Pascal secondo cui l'Universo è rappresentato dalla figura geometrica il cui centro è dappertutto ma la circonferenza in nessun luogo, diremo con Thibon che il sesso è quel luogo geometrico la cui circonferenza sta dappertutto come fenomeno, ma il cui centro non esiste da nessuna parte. E questo perché il suo centro dovrebbe essere l'amore con cui il sesso ha lo stesso rapporto che « i bassifondi hanno con la profondità ».

Se l'immagine conta più del paesaggio, se, come dice Enzensberger, si va in viaggio

solo per autenticare il manifesto pubblicitario che ci ha convinti a partire, l'intossicazione che culmina nell'erotismo deve concludersi inevitabilmente nella frustrazione. Thibon vede perfettamente il luogo a cui conduce l'ideologia dell'immagine, non come misero surrogato, ma come realtà più perfetta: è il luogo della fantasticherie compensativa che provoca continuamente il desiderio senza avere la capacità di evocarlo. E' il luogo dove ogni forma di sacrificio connessa ai reali rapporti umani viene bandita, dove il sesso diventa ricreativo e nella economia di consumazione, senza intralci affettivi, suggeritaci dalla propaganda afrodisiaca perde l'unica occasione di non sperperare il capitale di mistero, di attesa, di fascino che sta dietro ogni incontro.

La religione del sesso non abbassa soltanto il livello della passione, non soltanto porta inevitabilmente alle crisi di identità gli amori di cartavelina, ma è essa stessa spregiatrice del sesso, paradossalmente. Se l'autentica sessualità è ridotta a qualcosa di disponibile, e cioè al livello dell'immagine staccabile ed accessoria a cui i partners viventi tendono ad identificarsi, la vita non tarderà ad usurare il rapporto e gli amanti ingannati, incapaci di sopravvivere attraverso la retorica del ricordo, devono rivoltarsi contro il sesso per la sua mancata « promesse du bonheur ».

Si può allora constatare agevolmente come l'erotismo, nella sua fuga dalla responsabilità dell'amore, sia un fenomeno che concerne direttamente la testa e non il corpo; esso è l'ultimo tentativo offerto all'uomo moderno di sfuggire alla mediocrità da cui si sente oppresso attraverso un gioco di libertà tragicamente staccato perché il ritorno alla natura da esso invocato

si», Brescia 1947) Thibon parlava a questo punto di quella strana figura che è il fariseo del vizio, nei cui capricci tutto è piatto e previsto, e niente v'è di meno fantasioso.

L'erotismo, osserva ironicamente Thibon, « si presenta come evasione ma non è che il raddoppiamento della prigione » e l'amore ridotto alla sessualità pura, non tarda a diventare « un piacere solitario a due ». L'amore invece è meraviglia, stupore, capacità di rinnovamento, denuncia del detto « quello che so, non mi emoziona »; l'amore si riassume perfettamente in una battuta di Bismarck, citata da Thibon, e rivolta alla moglie: « Ti ho sposato non "perché" ti amo, ma "per" amarti ».

Se l'amore è ciò che in nessun modo può essere soffocato dall'abitudine, ci sia consentito ricordare, in margine alle parole di Thibon, il legame profondo che lo lega alla morte, legame peraltro continuamente accennato anche nel recentissimo « L'uomo maschera di Dio », (SEI, Torino 1971); come l'ombra rende testimonianza alla luce così la morte all'amore; la morte è l'unica promessa assolutamente sicura, ma se l'amore è forte come la morte ciò significa che coloro che si amano sono già guariti dalla morte e non hanno bisogno, come Socrate, di portare un gallo ad Esculapio per nascere all'eternità; essi ce l'hanno già.